

IL LIBRO

Un'Educazione Americana

Cosa succede a una ragazzina romana che viene sbalzata nella California del grunge e dei rave parties illegali? Lo racconta CHIARA BARZINI nel suo romanzo "Terremoto". Una storia di sesso, droga, identità da costruire.

di FEDERICO CHIARA

"Things That Happened Before The Earthquake" (Doubleday) è il suo esordio nella narrativa. Un romanzo ambientato in America e scritto in inglese, che esce questo mese nel mercato anglosassone e a fine settembre da noi col titolo "Terremoto" (Mondadori). Come spiega questa scelta insolita per un'italiana?

Dipende dal fatto che ho vissuto gli anni più formativi negli Stati Uniti. Avevo provato a scriverlo nella mia lingua, ma continuavo a tornare indietro, forse perché era una storia americana e l'inglese mi sembrava più giusto. Un giorno chiesi consiglio alla scrittrice e sceneggiatrice Francesca Marciano, bravissima a gestire con grazia il bilinguismo nella letteratura e nel cinema. Mi disse: «Vai dritta così senza pensarci due volte, vedrai...». Questo mi ha dato molta libertà.

Eugenia, la protagonista del suo libro, si deve trasferire da Roma a Los Angeles perché la sua famiglia hippie vuole fare cinema. Come reagisce allo shock culturale? E come ha reagito Chiara Barzini quando, appena adolescente, ha avuto più o meno lo stesso destino?

Eugenia è una ragazzina coraggiosa. Possiede un'innocenza e una sfacciataggine che le permettono di affrontare e superare moltissime prove. Quelle che le impone il romanzo cominciano nel 1992, all'apice della rivolta razziale di Rodney King - il primo episodio di violenza della polizia contro gli afroamericani a essere stato filmato e vera origine del movimento Black Lives Matter. Ma il mio destino è stato diverso dal suo: sono arrivata a Los Angeles due anni dopo le rivolte, sbalzata da una scuola di 400 ragazzi a una di 4000 in una zona desolata



Dall'alto. Un ritratto di Chiara Barzini (foto di Jeannene Montgomery Barrett). L'autrice qui discute, in California con un'amica. La cover americana del romanzo.

della città. Le tematiche razziali erano all'ordine del giorno, così come lo erano le gang - che hanno perfino ucciso un mio compagno di classe. Ringrazio i miei genitori per avermi portato con loro. Sono stati coraggiosi a buttarmi in prima linea. È stato un periodo di grandi rischi, ma ha formato la persona che sono oggi.

Come era la moda e come erano i ragazzi a Los Angeles, nel periodo in cui è ambientato il romanzo?

Il grunge viveva il suo momento d'oro. La moda era esplosiva e selvaggia, spaziava da vestitini floreali con anfil, T-shirt fluo sopra l'ombelico, pantaloni giganteschi, codini, collanine multicolore. Erano gli anni di Kate Moss e della storica campagna Obsession di Mario Sorrenti. Ovviamente la mia scuola era popolata da skater e surfisti come tutte le scuole californiane dell'epoca. C'erano i primi rave parties illegali. E ho visto concerti indimenticabili: Bikini Kill, Smashing Pumpkins, Courtney Love, L7, Sonic Youth. Mi sono innamorata di tante cantanti forti e sprezzanti che hanno ispirato la protagonista del mio romanzo.

Prima ancora di uscire, il suo romanzo è in tutte le classifiche americane dei libri per l'estate. Come si spiega questo successo e come sta cambiando la sua vita?

È una bellissima sorpresa. Ci ho messo tanto tempo e tanto cuore per scriverlo. Nei cinque anni della stesura ho fatto due figli (con lo sceneggiatore Luca Infascelli, ndr), e spesso per concentrarmi mettevo la sveglia alle cinque. È stata una sfida. Ma ora mi sento libera di scrivere le cose che amo di più, senza compromessi.

Anche suo nonno, il famoso giornalista e scrittore Luigi Barzini, gravitava tra l'Italia e gli Usa. Sente di muoversi nel suo salco?

Mio nonno è mancato quando avevo cinque anni ma ero legatissima a lui, rappresenta un esempio di serietà, passione e dedizione al proprio lavoro. Il suo libro "The Italians" è ancora un best seller internazionale perché racconta il carattere del nostro paese a chi non lo conosce. A New York ho cercato di ripercorrere i suoi passi: ho letto i suoi libri e visitato la Columbia University, dove aveva studiato. Sicuramente ha sofferto molto per il fatto di vivere con i piedi in due staffe.

Lei oggi preferisce abitare in Italia o negli Stati Uniti?

L'America di Trump mi terrorizza, e questo ha paradossalmente risolto diverse ansie esistenziali. Ora non potrei vivere lì. Ma amo sentirla come terra d'adozione e prenderne tutto il bello, quando posso. •

Barzini&Barzini: Quel Lessico Familiare

Verdi è presentato in anteprima a Venezia il progetto di un film documentaristico su Benedetta Barzini, zia di Chiara, una delle modelle più richieste degli anni 60 e 70, nonché volto del primo numero di Vogue Italia (ai tempi "Vogue & Novità"). Lo ha girato il figlio Beniamino Barrese, che ne ricostruisce la figura con materiale d'archivio, scene di fashion, interviste.

Chiara, come descriverebbe Benedetta?

Per me è stata un'icona fin dall'infanzia. E quando ho vissuto a New York mi sono appassionata ancora di più alla sua vita, perché mi venivano riferite tante storie che la coinvolgevano direttamente. Così, quando sono tornata a vivere in Italia, l'ho invitata a casa mia. Abbiamo chiacchierato delle cose che avrei sempre voluto sapere ma non avrei il coraggio di chiederle. Nonostante

avessi conosciuto Truman Capote e la famiglia Kennedy, abbia avuto una relazione con Dalí, frequentato la Factory di Andy Warhol e creato installazioni di luce ai concerti dei Velvet Underground, non conserva ricordi felici di quegli anni. La moda per lei è stata un'arma a doppio taglio. Dopo aver abbandonato il mestiere di modella si è dedicata alla politica e all'insegnamento, che sono le sue vere passioni. È una pensatrice autonoma: quello che resta immutato, oltre alla sua bellezza senza tempo, è il suo coraggio nell'essere ferocemente indipendente. •

Qui a fianco, dall'alto. Un intenso ritratto di Benedetta Barzini scattato dal figlio Beniamino Barrese. La modella, zia di Chiara Barzini, sulla prima cover di "Vogue & Novità" (novembre 1965).

